

SPORT Bussola e cartina alla mano

di Stefano Tonali

Cresce sempre più la voglia di orienteering



Disciplina praticata indistintamente da persone normodotate e disabili, spesso insieme a condividere lo stesso percorso, vanta molti tesserati sordi

Ha da poco festeggiato i cent'anni di vita ma è più vivo che mai. Infatti, in Valsugana, è appena partito il progetto "Orient". Si chiama orienteering la disciplina che fonde al meglio il momento agonistico con la pratica di uno sport a contatto con la natura. Nato in Svezia nel 1919 – anche se c'è chi lo fa risalire addirittura al 1897 – l'orienteering ha travalicato il suo ambi-

to naturale fatto di boschi per approdare in campagne, parchi pubblici ma anche nei centri storici delle grandi città. Si caratterizza per il fatto di essere uno sport sano, praticato a tutte le età, che non richiede particolari strumenti. Sono necessari, infatti, una bussola e una carta topografica realizzata appositamente, che contiene segni convenzionali e unificati in tutto il mondo.

Sport inclusivo e socializzatore, tanto da essere praticato indistintamente da persone normodotate e disabili, spesso insieme a condividere lo stesso percorso, l'orienteering approda in Italia nel 1967 e, anche se all'inizio attira solo pochi appassionati, trova subito terreno fertile nel Lazio, in particolare nella provincia di Roma, e in Trentino-Alto Adige. Oggi la disciplina è regolata dalla Fiso (Federazione italiana sport orientamento), è associata al Coni, conta 9mila tesserati in tutta Italia e circa 170 società distribuite sul territorio.

Daniele Guardini, romano, classe 1981, svolge il ruolo di consigliere federale in seno alla Fiso, nonché è la figura di riferimento per il Trail-O, una delle quattro discipline che compongono il mondo dell'orienteering insieme alla corsa orientamento, alla mountain bike orientamento e allo sci orientamento. Il Trail-O è l'ultimo arrivato in casa orienteering. È una specialità che non prevede di raggiungere fisicamente i punti di controllo posizionati sul terreno di gara, ma di identificarli, con l'ausilio di mappa e bussola, presso dei punti di osservazione segnalati lungo dei sentieri facilmente percorribili. È praticato sia da atleti normo che con disabilità, il che ne consente l'affiliazione al Comitato italiano paralimpico.

«Uno degli aspetti che curo è quello del rapporto tra il settore paralimpico e il mondo della scuola», osserva Guar-